



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico “2.Integrazione / Migrazione legale”, Obiettivo Nazionale “ON 3 - Capacity building - lett. j)

Governance dei servizi - Capacity building 2018” SMART Sistema per il Miglioramento dell’Accoglienza sulla Rete Territoriale

Le dispense dell’U.O. Politiche per l’immigrazione

Comune di Ravenna

I cittadini stranieri ed il mercato del lavoro

Dott. Paolo Fasano

I cittadini stranieri ed il mercato del lavoro¹ - Anno 2019

Nel 2019, la popolazione straniera in età da lavoro (15-64 anni) supera i 2 milioni e 782 mila 966 individui. Gli occupati sono 1.684.422 (il 7,2% degli occupati in Italia), quelli in cerca di lavoro 268.892 (10,42%) e gli inattivi tra i 15 e i 64 anni 829.652 (6,3%).

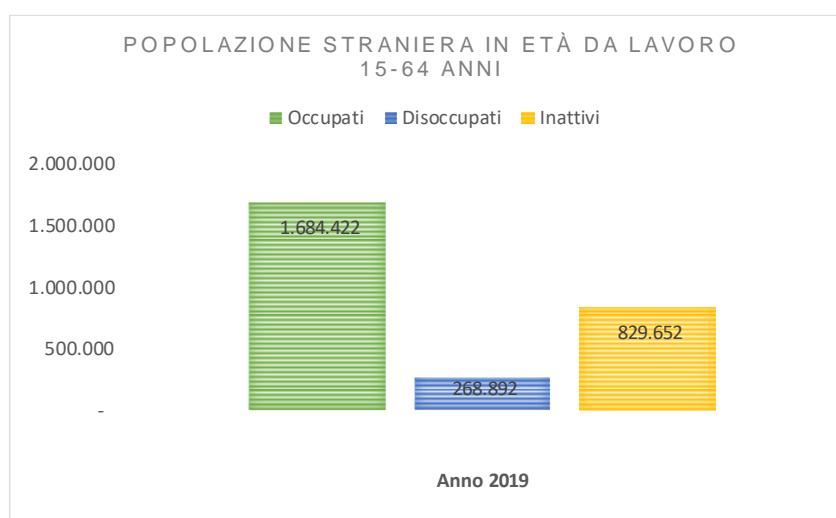


Grafico elaborato da dati Anpal -Istat

Tra il 2018 e il 2019 registriamo sulla popolazione complessiva in età da lavoro (italiani, cittadini dell'Unione, stranieri):

- un aumento degli occupati, +144.917 unità (+0,6%), di cui il 24,65% sono lavoratori stranieri (+35.734 unità), con un aumento del 2,17% degli occupati stranieri che passano dalle 1.648.688 a 1.684.422 unità;

- una diminuzione della platea dei disoccupati, -173.944 unità (-6,31% del totale), con una riduzione dei disoccupati stranieri di 5.103 unità (-1,86% del totale dei disoccupati stranieri);

¹ In questo capitolo i dati provengono dal “X Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro 2020” a cura della Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalle statistiche Istat.

- una diminuzione degli inattivi complessivi, - 86.948 unità, ma gli inattivi stranieri aumentano del 3% (+24.404) rispetto alla popolazione di riferimento.

Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri è il 60,53% (pressoché stabile rispetto al 2018, 60,44%), di poco superiore al tasso complessivo del mercato del lavoro (59,72%). Per alcune comunità i valori del tasso di occupazione sono molto elevati, in particolare per i cittadini filippini si registra un valore dell'80,4%, i cinesi il 75,5%, i peruviani il 70,7%, i moldavi il 68,3%, gli srilankesi il 66,7%, gli ecuadoriani e gli ucraini si attestano al 65,0%.

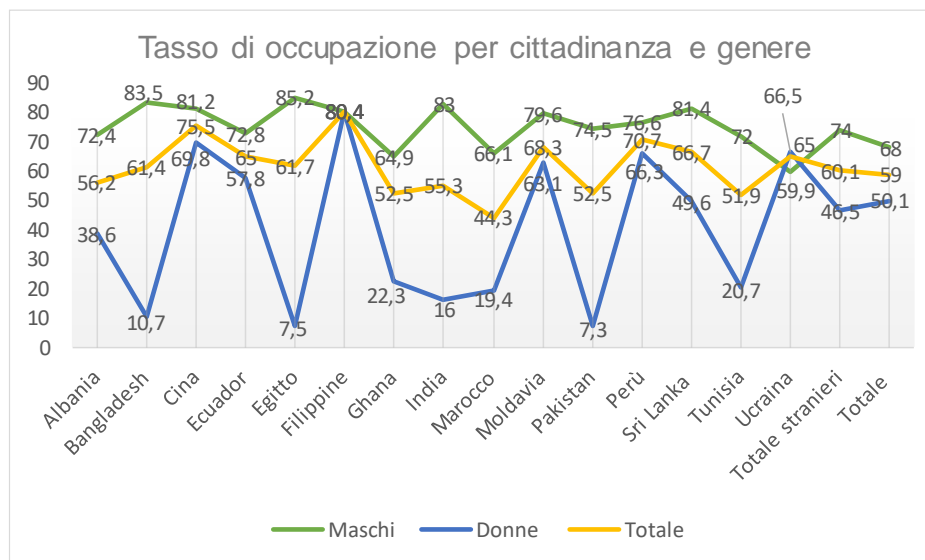


Grafico elaborato da dati Anpal Istat

Il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri è in leggero calo (13,8% rispetto al 14,3% del 2018), ma resta più alto rispetto a quello complessivo che è 9,95%, anch'esso in calo rispetto al 2018 (10,61%). Per alcune comunità raggiunge livelli elevati: il 23% per quella marocchina, il 20,9% la ghanese, il 19,6% la tunisina, il 15,2% l'albanese, il 14,5% nella comunità pakistana.

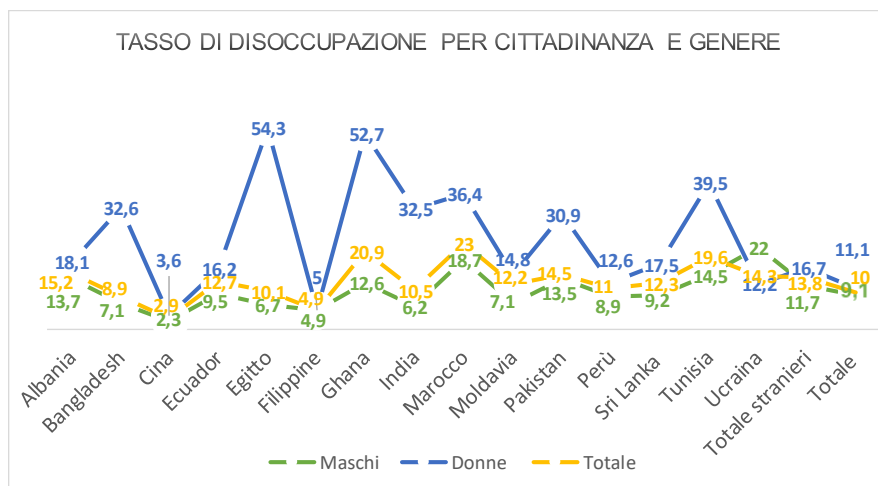


Grafico elaborato da dati Anpal Istat

Il tasso di inattività degli stranieri è del 29,81%, in leggero rialzo rispetto al 2018 (29,51%), ma si conferma più basso di quello complessivo (34%). Tassi di inattività elevati si registrano nelle comunità marocchina (42,5%) pakistana (38,5%) e indiana (38,3%).

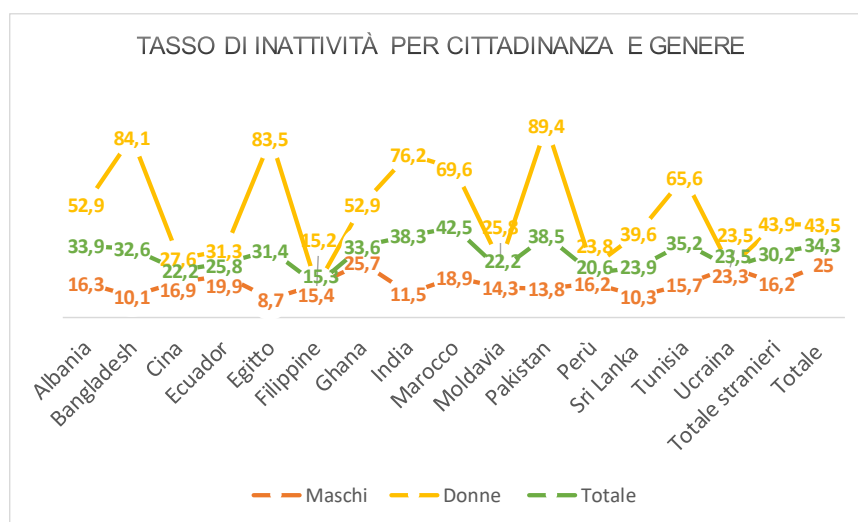


Grafico elaborato da dati Anpal Istat

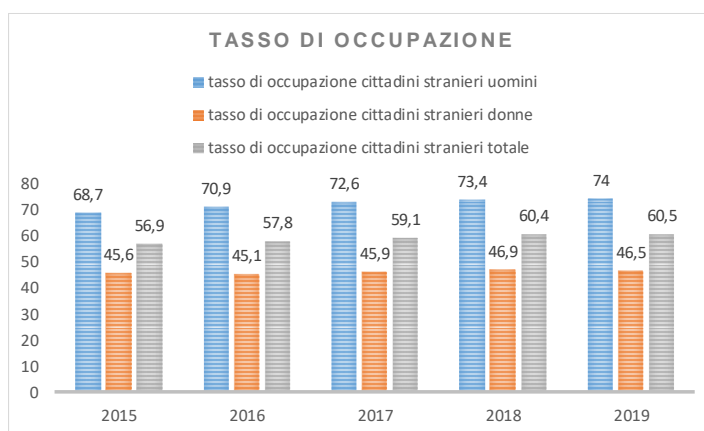
Altro fattore che caratterizza la partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro è l'età. Per ogni 100 occupati la percentuale di lavoratori stranieri under 44 è pari al 63,1%, mentre quella complessiva (che somma le percentuali di italiani, Ue e stranieri under 44) è del 47,4%. La componente straniera ha un'età media nettamente più bassa di quella autoctona per la quale ogni 100

occupati solo il 45,7% ha un'età inferiore ai 44 anni.

Dati estremamente variegati, che variano da comunità a comunità, ma la partecipazione al lavoro è complessivamente elevata.

1. Le donne nel mercato del lavoro

I dati dei lavoratori stranieri evidenziano profonde differenze in base al genere e per comunità. Nel periodo 2015-2019 il tasso di occupazione per i lavoratori stranieri è in lenta ma costante crescita dal 56,9% al 60,5% (+3,6), ma a crescere è soprattutto la componente maschile dal 68,7% al 74% (+5,3). Pressoché stabile (+0,9% in 5 anni), invece, il tasso di occupazione delle donne con un leggero calo nel 2019 (- 0,4%), dopo due anni di crescita (+ 1,8 punti).

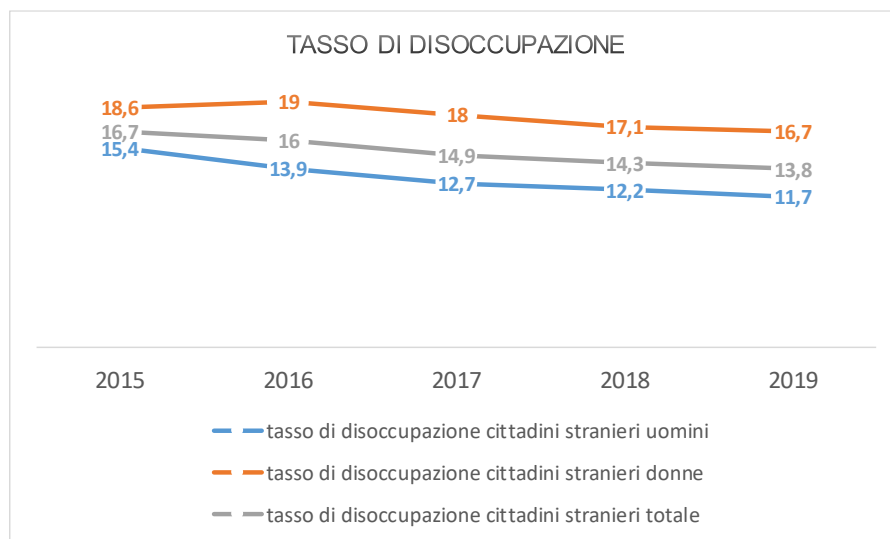


Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza e genere. Anni 2015 – 2019

Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione decresce di 2,9 punti dal 16,7% al 13,8%, con la componente maschile che ancora una volta incide di più, segnando il calo maggiore dal 15,4% all'11,7% (-3,7 punti), e quella femminile che nel biennio 2015-2016 registra prima un aumento della

percentuale, arrivando al 19%, e poi una riduzione negli anni successivi, attestandosi nel 2019 al 16,7% (-1,9 punti).



Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per genere. Anni 2015 – 2019

Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Particolari criticità emergono per alcune comunità. Tassi di occupazione bassissimi per le donne pakistane, egiziane, bangladesi, indiane, marocchine, tunisine, ghanesi. Il tasso di occupazione per le donne pakistane ed egiziane non supera percentuali ad una cifra, rispettivamente il 7,3% ed il 7,5%, a fronte di altre comunità come quella ucraina dove le lavoratrici hanno percentuali più elevate di occupazione se confrontate con quelle dei connazionali (66,5% contro il 59,9%) o quella filippina che sfonda il muro dell'80%. Altre comunità con tassi elevati di occupazione per le donne sono quella cinese (69,8%), moldava (68,1%) e peruviana (66,3%).

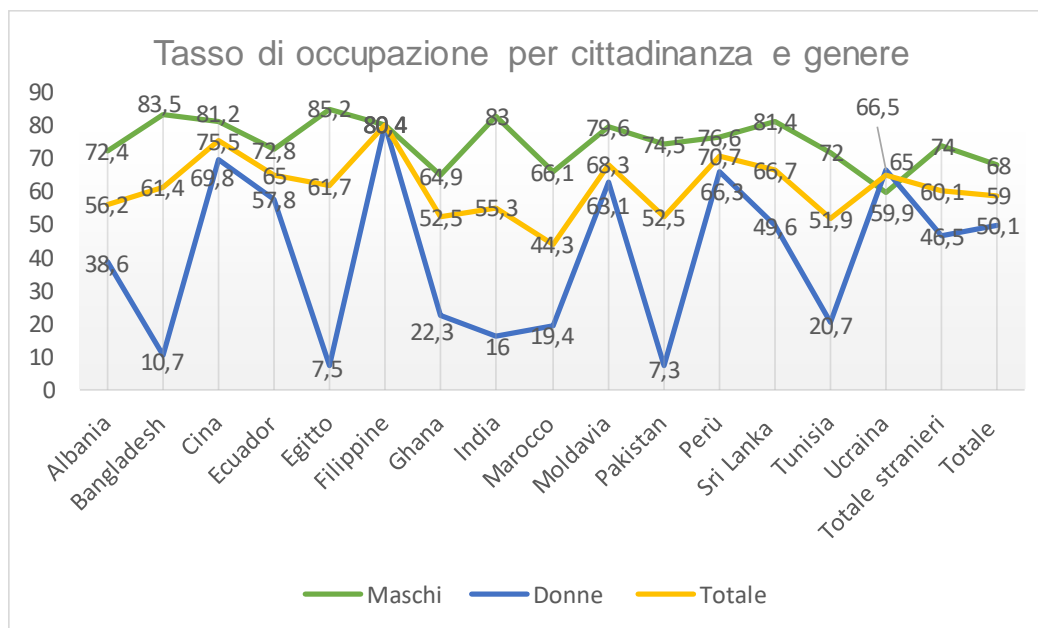


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Parallelamente il tasso di disoccupazione è molto elevato per le donne egiziane (54,3%), ghanesi (52,7%), tunisine (39,5%), marocchine (36,4%), bangladesi (32,6%), indiane (32,5%).

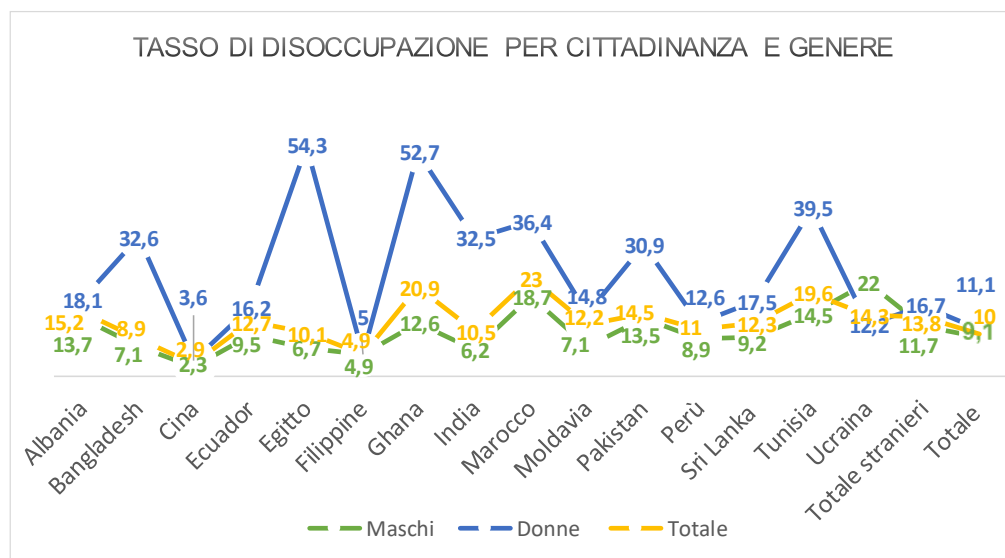


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Questo indicatore misura la percentuale di persone che cercano lavoro rispetto alla complessiva forza lavoro. Ma la stragrande maggioranza di donne appartenenti a queste comunità non rientra nella

definizione di forza lavoro, che comprende le persone occupate e disoccupate, in quanto sono inattive: non lavorano e non cercano lavoro.

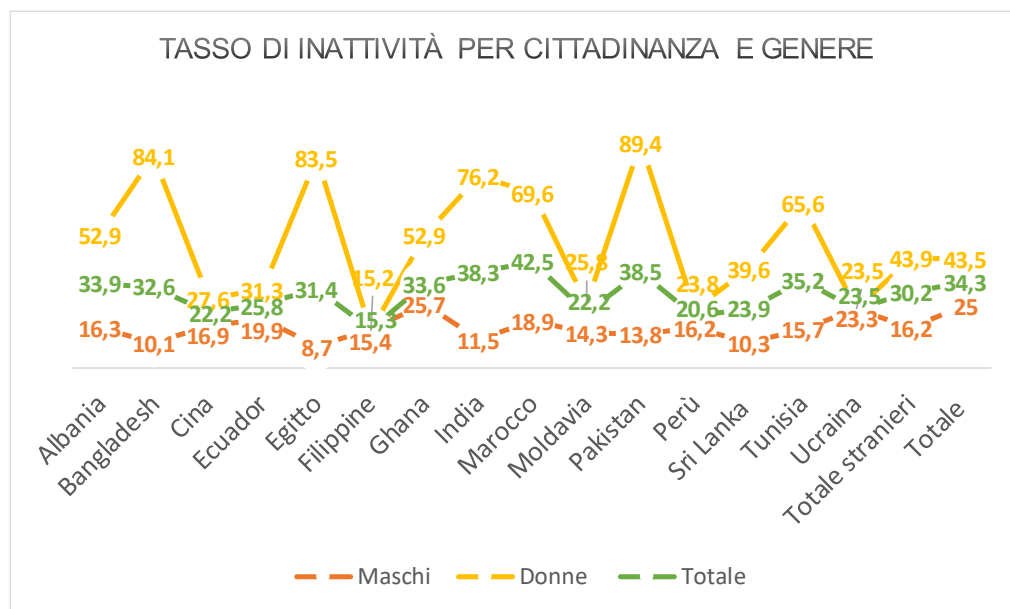


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

È infatti il tasso di inattività a evidenziare le situazioni più preoccupanti: per le donne pakistane sfiora il 90%, per le donne del Bangladesh e dell'Egitto supera l'80%, per la comunità indiana il 76%, il Marocco quasi il 70%, la Tunisia oltre il 65%, più distante l'Albania quasi al 53%, mentre quello medio riferito a tutte le donne straniere è quasi del 44%, comunque più alto di quello corrispondente dei maschi stranieri di quasi 28 punti percentuali. Il tasso medio nazionale di inattività delle donne lavoratrici è invece del 43,5%, più alto di quello maschile di oltre 18 punti percentuali.

Quindi 9 donne pakistane su 10, tra i 15 e i 64 anni, non lavorano e non cercano lavoro. La forza lavoro è costituita dal restante 10%, di cui il 7,3% risulta occupata, mentre il 2,7% è in cerca di lavoro.

Ma quanto è consistente la presenza femminile in queste comunità? Il grafico seguente illustra le nazionalità che registrano la presenza di donne più numerosa. I paesi indicati nel grafico da soli rappresentano oltre il 75% della presenza femminile in Italia.

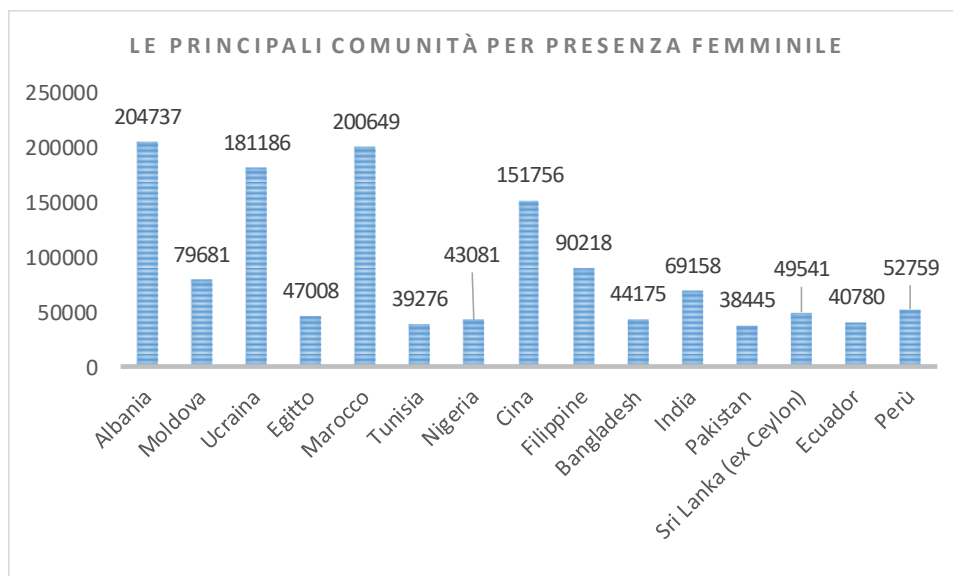


Grafico elaborato con dati Istat

Qualche anno fa l'Istat ha realizzato due studi per approfondire sul piano statistico la condizione socio-occupazionale delle donne con riferimento agli impegni di cura e di lavoro (*"Conciliazione tra lavoro e famiglia" Anno 2018, Istat, "Famiglia e Lavoro", Istat, Anno 2018*)².

Per le donne straniere emerge che il 33,64% del totale delle cittadine straniere, si prendono cura di figli e familiari. Sono circa 600.000 donne, di cui quasi la metà, il 49,1%, ha meno di 34 anni (per le donne italiane il dato è il 17,1%), percentuale che sale all'88,9% se consideriamo le donne under 44 (italiane al 58,3%).

² *"X Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro 2020"* a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pagg. 31 e ss.

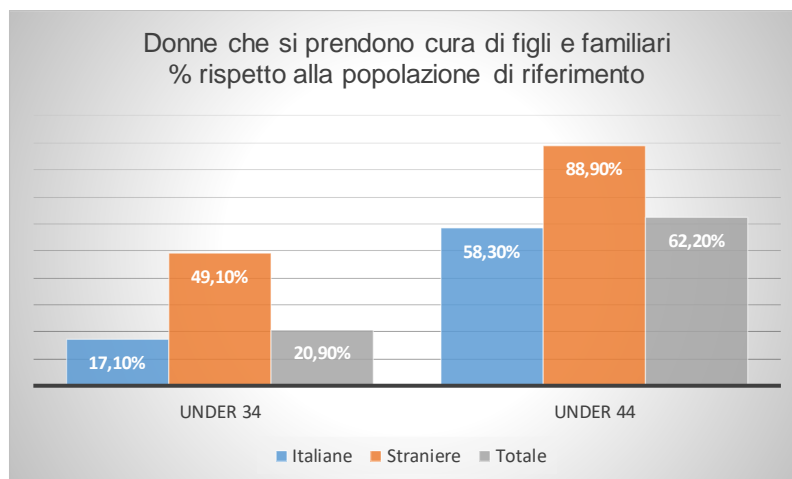


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Se scomponiamo il dato a livello di comunità alcuni paesi emergono con percentuali molto al di sopra della media: Egitto, Tunisia, Bangladesh, Pakistan, India, Marocco, Albania.

Ogni 100 donne straniere tra i 18 e i 64 anni, il 44,90% (596.690) dichiara di prendersi cura di familiari contro il 35,9% delle donne italiane. Per alcune comunità il dato è molto elevato: il 95,2% delle donne egiziane, il 75,2% delle cittadine tunisine, il 72,2% delle bangladesi, il 70% delle pakistane.

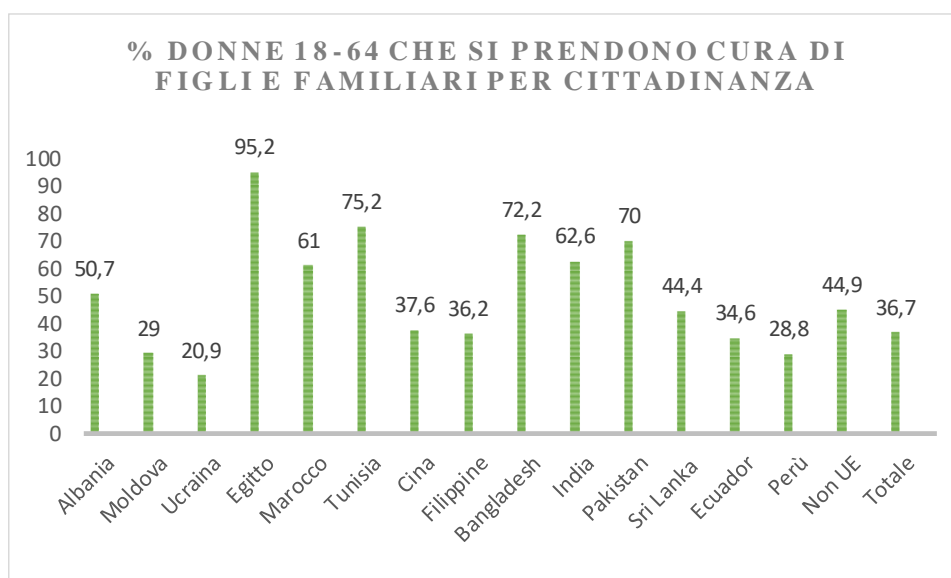


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Il dato differente per alcune comunità (Ucraina, Perù, Filippine, Moldavia, etc.), che evidenzia percentuali più basse anche rispetto alle donne italiane, può trovare una spiegazione nella natura del rapporto di lavoro stabilito in Italia. La domanda di manodopera nel settore dell'assistenza alla persona non autosufficiente prevede spesso a livello contrattuale la convivenza abitativa, accettata per necessità dalla lavoratrice, che deve però rinunciare al mantenimento della propria unità familiare. Figli o familiari restano nel Paese di provenienza, per consentire alla lavoratrice di svolgere l'attività di lavoro richiesta ed acquisire i requisiti necessari per procedere in un secondo momento al ricongiungimento familiare e allo svolgimento di lavori più consoni alle proprie necessità private e familiari.

Circa il 60% risulta con un titolo di studio non superiore alla licenza media (a fronte del 30,3% delle donne italiane), il 28,8% è diplomata, mentre l'11,7% ha un titolo di laurea valido in Italia. Il 35,5% ha un lavoro (a fronte del 57,2% delle italiane) e il 10,5% lo sta cercando.

Nella fascia di età 25-34 anni il 68,3% delle donne straniere si occupa di figli e familiari, oltre 2 donne su 3, percentuale doppia rispetto a quella delle donne italiane nella medesima fascia di età (34,5%, 1 su 3). Nella fascia 18-24 anni addirittura il 23,1%, quasi 1 su 4, si dedica ai vincoli di cura contro il 4,1% delle italiane nella corrispondente fascia di età.

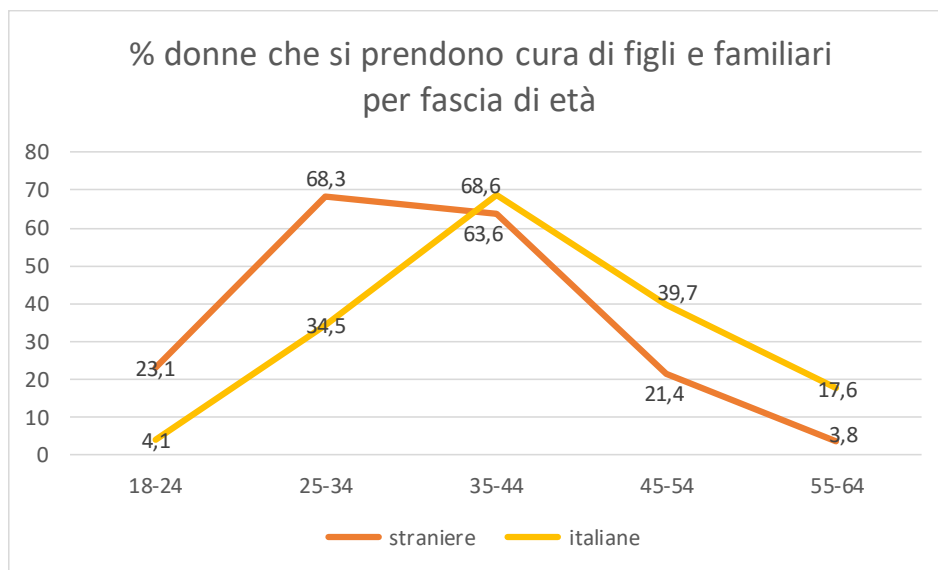


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

L'88,6% delle donne straniere che si prendono cura dei familiari dichiara di farlo per figli con età inferiore ai 15 anni. Sono 529.000 donne, di cui il 60% (317.000) è impegnata nella gestione di figli in età prescolare (0-5). Il 56% di esse non si avvale di servizi di supporto (nidi, scuole dell'infanzia, etc.), pur non potendo contare su reti familiari come gli italiani. Infatti solo il 13,2% afferma di fare affidamento sulla rete parentale per gestire figli minori 0-5, contro il 39,9% delle donne italiane. Il 37,2% delle donne straniere che non utilizzano servizi per l'infanzia per la gestione dei figli minori dichiara che il motivo è economico, a fronte dell'8,9% delle italiane.

Questi dati spiegano in parte perché solo il 22,7% delle donne con figli in età 0-5 è occupata, contro il 48,9% delle donne italiane. Non cercano lavoro, dovendosi occupare dei bambini (le inattive sono il 71,3%, in cerca di lavoro il 6%). Il dato migliora per le donne con figli 6-14, con il 42,8% che lavora, percentuale sempre distante dal 59,2% delle donne autoctone.

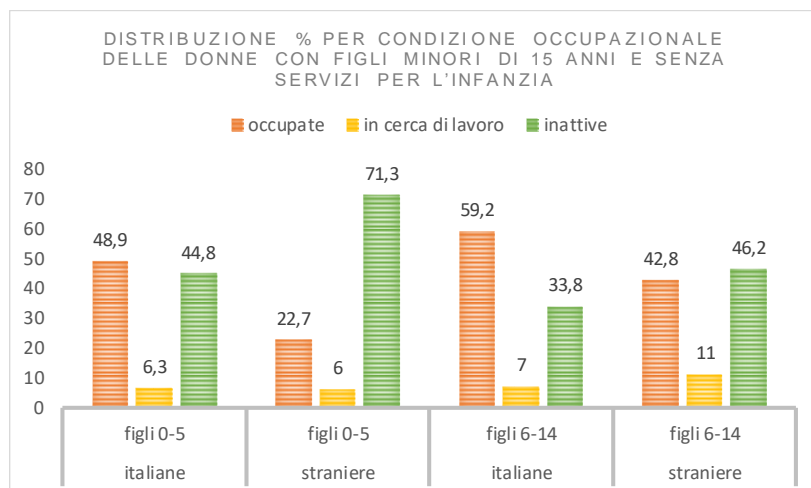


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Negli ultimi 10 anni gli ingressi per ricongiungimento familiare con conseguente rilascio del permesso per motivi familiari sono stati pari a 1.189.942, con una predominanza costante della componente femminile rispetto a quelle maschile di 20 punti percentuali.

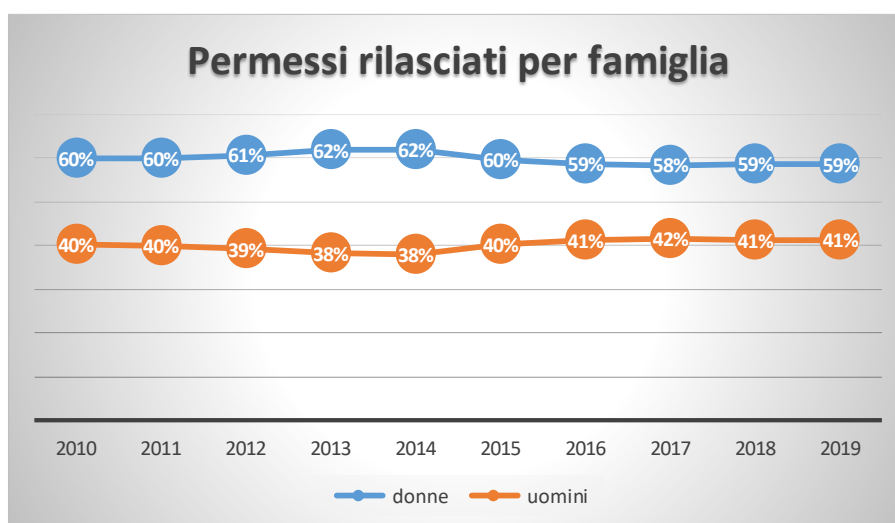


Grafico elaborato con dati Istat 2010-2019

Il procedimento di ricongiungimento familiare prevede che il richiedente sia un lavoratore in possesso di requisiti soggettivi, di reddito e abitativi, in grado quindi di documentare un determinato livello di autonomia, dopo un percorso più o meno lungo di integrazione in Italia. Il destinatario della riunione familiare invece fa ingresso in un ambiente nuovo, in un contesto che è stato costruito dal

coniuge, a livello di relazioni sociali, abitudini, priorità. Per i ricongiunti i percorsi di inserimento lavorativo, come di orientamento al territorio, alfabetizzazione, formazione risentono di questo “imprinting” e l’autonomia professionale della donna può essere considerata meno urgente di altre necessità, meno funzionale al progetto migratorio e all’organizzazione familiare. Spesso sono proprio gli schermi familiari, con figli e coniuge strumenti di comunicazione con il “mondo esterno”, a rallentare i processi di autonomizzazione e di radicamento sociale. Queste traiettorie familiari sono difficili da modificare, soprattutto se mancano politiche territoriali di genere in grado di supportare i percorsi di emancipazione e di accesso al mercato del lavoro.

La questione di genere esplode ancora di più se consideriamo i giovani stranieri (età 15-29 anni) in Italia. Come vedremo nel paragrafo successivo, il 62,1% dei giovani inattivi stranieri sono donne.

Il 56,2% dei giovani stranieri è inattivo perché studia, percentuale bassa in confronto a quella degli italiani (81,2%), il 14,5% è impegnato in attività di cura dei propri familiari contro l’1,5% degli italiani, il 4,4% ha in corso una maternità, il 6% è impegnato in altre attività familiari diverse dalle precedenti (casalinga, etc.). Per circa un quarto (24,9%) dei giovani inattivi stranieri le attività familiari sono il motivo dell’inattività contro un corrispondente 4% di italiani.

Se invece passiamo a considerare i dati dei giovani occupati, gli uomini rappresentano il 64,7% dei giovani lavoratori stranieri. Il grave divario di circa 30 punti percentuali rispetto alle giovani lavoratrici straniere è evidente, il doppio di quello corrispondente tra giovani lavoratori e lavoratrici italiane, già di per sé elevato.

Per le giovani donne straniere disoccupate o inattive si registra una percentuale superiore al 46%, quasi il doppio rispetto a quella delle italiane che supera il 23%. Ad incidere vi è sicuramente il maggior carico familiare e assistenziale non retribuito (32,9% contro l’8,3% delle italiane).

La percentuale delle giovani straniere “Neet”³, inattive e non intenzionate a cercare un’occupazione, è pari al 55%, mentre per gli uomini è al 18%.

Questi dati, provenienti dal “X Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro 2020” a cura della Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dall’Istat, ci raccontano, accanto a differenze profonde a livello di comunità di appartenenza, che sussistono ancora numerose barriere economiche, occupazionali, culturali e familiari, che condizionano e rallentano i processi di autonomia delle donne straniere. Emergono diverse criticità: bassa scolarizzazione, elevati tassi di inattività non giustificati dallo studio o dalla frequenza di percorsi formativi, bassa qualificazione dell’occupazione⁴. Politiche locali più flessibili, servizi interculturali e progetti personalizzati possono intercettare maggiormente i bisogni di un universo femminile dinamico e con profonde differenze per età, Paese di provenienza e traiettorie di vita.

Le politiche locali, regionali e nazionali sono quindi chiamate a definire interventi mirati e più consistenti proprio in questi ambiti, in linea con gli obiettivi europei.

2. I giovani e il mercato del lavoro

In Italia i giovani nella fascia di età 15-29 anni sono 9 milioni, di cui il 7,5%, 675.000 persone, è straniero, nel senso che ha la cittadinanza di un Paese terzo rispetto all’Unione europea. Il tasso di

³ Neet è un acronimo anglosassone che indica la categoria dei giovani che non studiano, né è interessata a cercare lavoro; non sono né occupati, né impegnati in percorsi d’istruzione o di formazione. Tale tasso, definito di non occupazione (o Neet), comprende quindi sia la disoccupazione che l’inattività non giustificata dalla partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione.

⁴ Come vedremo meglio nel prossimo paragrafo

occupazione dei giovani stranieri è del 37,8% contro il 31% degli autoctoni di pari età, mentre gli inattivi sono la metà, il 50,2% (la percentuale sale al 60,1% per gli italiani).

Il 62,1% dei giovani inattivi stranieri sono donne e questo dato si collega a quanto detto in precedenza sulla condizione femminile.

Il 56,2% studia, percentuale bassa se confrontata a quella degli italiani (81,2%), il 14,5% è impegnato in attività di cura dei propri familiari contro l'1,5% degli italiani, il 4,4% ha in corso una maternità, il 6% è impegnato in altre attività familiari diverse dalle precedenti (casalinga, etc.). Per circa un quarto (24.9%) dei giovani inattivi stranieri le attività familiari sono il motivo dell'inattività contro un corrispondente 4% di italiani.

Il 28,9% è già sposato, mentre il 2,4% è il dato per gli italiani, il 31,9% ha già una famiglia, il 62,4% vive con i genitori contro il 94% degli italiani.

Infine il 72% ha un titolo di studio non superiore alla licenza media, il 21,9% è diplomato ed il 6,1% ha una laurea.

La forte presenza della componente di genere, la bassa scolarizzazione, la minore percentuale di studenti, gli impegni familiari di cura non retribuiti come fattore di inattività, la maggiore tendenza all'autonomia dai genitori rispetto ai coetanei italiani sono elementi che caratterizzano la condizione dei giovani inattivi stranieri rispetto ai giovani italiani.

Se invece passiamo a considerare i dati degli occupati, gli uomini rappresentano il 64,7% dei giovani lavoratori stranieri. La forbice di circa 30 punti percentuali rispetto alle giovani lavoratrici straniere è significativa, il doppio di quella corrispondente tra giovani lavoratori e lavoratrici italiane, già di per sé elevata.

Il 90,4% sono dipendenti, il 26,6% svolge lavori non qualificati, mentre per gli italiani il dato è del 7,6%, il 33,9 è occupato nel settore del commercio e dei servizi, il 17,3 è artigiano o operaio, il 10,9% sono conducenti di veicoli, impianti e macchinari.

Le differenze maggiori rispetto agli occupati italiani 15-29 anni sono l'autonomia dai genitori, il 43,6%, vive con i genitori contro il 75,5% degli italiani, e la bassa scolarizzazione: il 54,4% ha un titolo di studio non superiore alla licenza media (il dato per i giovani italiani è del 15,3%), il 38,7% è diplomato (63,1% per gli italiani) ed il 6,9% ha una laurea (21,7% per gli italiani). Infine il 25,8% è sposato (14,9% gli italiani), il 30,3% ha una famiglia (6,4% è il dato corrispondente per gli italiani).

La scarsa scolarizzazione, attestata da percentuali elevate di giovani con titoli non superiori alla terza media, e percentuali più basse di studenti tra gli inattivi rispetto agli italiani fanno emergere il tema dell'abbandono scolastico. Il tasso Elet, acronimo anglosassone che indica la categoria dei giovani 18-24 anni che non concludono i percorsi di studio o di formazione, è del 15,1% tra i giovani stranieri a fronte di un 5,3% tra gli italiani.

Il 24% dei giovani stranieri è disoccupato contro il tasso complessivo del 13,8% dei cittadini stranieri e tra gli inattivi un'ampia fascia è costituita da giovani che non studiano, né è interessata a cercare lavoro. Sono i Neet, altro acronimo anglosassone che indica la categoria dei giovani né occupati, né impegnati in percorsi d'istruzione o di formazione. Il 33,1% dei giovani stranieri è inquadrabile come Neet, 226.026 persone, percentuale di gran lunga superiore al 21,1% degli italiani. Tale tasso, definito di non occupazione (o Neet), comprende quindi sia la disoccupazione che l'inattività non giustificata dalla partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione.

Per le giovani donne straniere disoccupate o inattive si registra una percentuale superiore al 46%, quasi il doppio rispetto a quella delle italiane che supera il 23%. Tra i motivi che spiegano questa forbice, come già riportato, vi è il maggior carico familiare e assistenziale non retribuito (32,9% contro l'8,3% delle italiane). All'interno della categoria degli inattivi si ritiene che vi sia una parte che non cerca il lavoro perché ritiene di non trovarlo, ma sarebbe disponibile a rientrare nel mercato del

lavoro, se incoraggiata da politiche mirate, ed un'altra componente indisponibile che non può o non è intenzionata a cercare lavoro⁵.

Si stima che la percentuale dei giovani stranieri Neet inattivi disponibili a rientrare nella forza lavoro sia pari al 26%, poco più di 1 su 4, mentre il 42% non è intenzionato a cercare un'occupazione, il 55% tra le donne straniere (18% gli uomini).

3. I settori economici e le tipologie contrattuali

I settori che occupano più stranieri in Italia sono il settore *Servizi collettivi e personali* (444.288), *Industria* (314.630), *Commercio* (207.863), *Alberghi e ristoranti* (195.353), *Costruzioni* (134.416), *Servizi alle imprese* (132.370) e *Agricoltura* (104.580).

Nei settori *Trasporto e magazzinaggio* l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è pari al 6,8%, nelle *Costruzioni* sale al 10%, in *Alberghi e ristoranti* al 13,2%, in *Agricoltura* al 11,5%, addirittura al 24,9% in *Altri servizi collettivi e personali*. Il peso dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano è pari al 7,2% del totale degli occupati.

⁵ “X Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro 2020” a cura della Direzione Generale

dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pagg. 65 e ss.

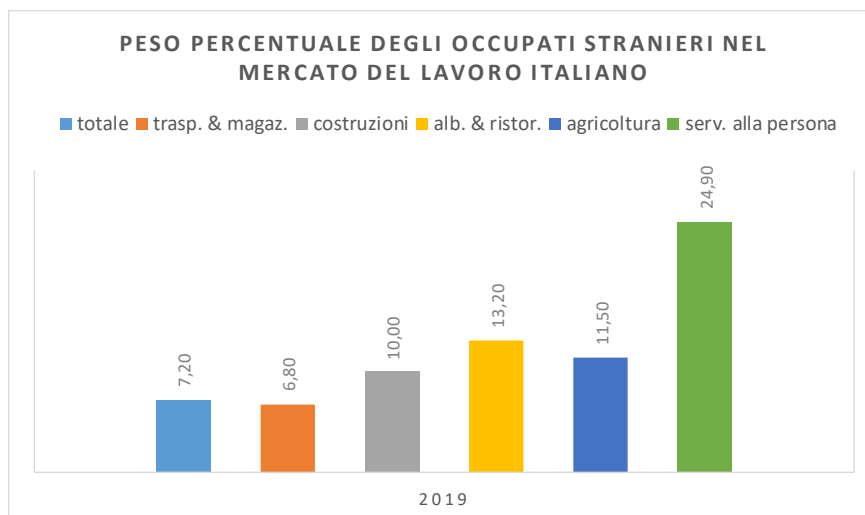


Grafico elaborato con dati Anpal Istat

Nel confronto 2018-2019 registriamo un incremento percentuale degli occupati nei settori dell'Agricoltura (+5%), Servizi alle imprese (+10,6%), Commercio (+6,7%), Costruzioni (+1%) e Industria (+4,6%).

L'86% degli occupati stranieri sono lavoratori dipendenti (contro il 76% registrato tra gli italiani), ma di questi il 23% ha un contratto di lavoro a tempo determinato.

La tendenza di crescita nel biennio 2018-2019 riguarda soprattutto il lavoro dipendente a tempo determinato cresciuto del 5%, ma variazioni positive riguardano anche il lavoro indipendente (+3,6%) e quello a tempo indeterminato (+1,1%).

Nel 2019 si registrano 643.251 trasformazioni da contratto di lavoro a tempo determinato a indeterminato, di cui 86.595 riguardano i cittadini stranieri, + 18,6% rispetto al dato del 2018 (contro un dato complessivo di +11,9%).

Con riferimento all'86% di lavoratori dipendenti, l'84,8% ha profili professionali esecutivi: il 77,3% sono operai, il 7,5% impiegati, mentre solo lo 0,6% ha una qualifica di dirigente o quadro. Il dato del 14% di occupati come lavoratori indipendenti segnala che il 10,6% lavora in proprio, l'1,1% è libero professionista, lo 0,9% è coadiuvante nell'azienda di un familiare.

4. I lavoratori dipendenti

Se analizziamo i dati Inps sui lavoratori dipendenti⁶ su 15.948.388 lavoratori dipendenti 1.524.548 sono stranieri, il 9,6%, con questa distribuzione : il 66,8% è occupato in impieghi a tempo indeterminato (la percentuale è del 74,9% per gli italiani), il 29% è a tempo determinato (21,8% per i lavoratori italiani), il 4,2% svolge lavoro stagionale (3,3% italiani).

La retribuzione media dei lavoratori stranieri è inferiore del 35% a quella del totale dei lavoratori (€ 14.287 contro € 21.927). Tra i motivi vi sono la presenza di qualifiche più basse e/o un minor numero dichiarato di giornate lavorative.

I lavoratori stranieri si concentrano nelle classi d'età più giovani: gli under 40 anni sono il 55,1% del totale, mentre complessivamente i lavoratori italiani, dell'Unione e stranieri under 40 rappresentano il 43,8% del totale. La classe d'età 30-39 anni è la più consistente tra i lavoratori stranieri con il 29,9%, mentre per i lavoratori in generale la classe d'età più numerosa è quella 40-49 anni con il 27,4% del totale.

Le comunità principali di provenienza sono: albanese (14,9%), marocchina (10,8%) e cinese (10,2%), per un totale di circa il 36%. I lavoratori stranieri maschi sono in media il 67% del totale. Per Paesi come la Cina⁷, Perù e Ecuador c'è invece equilibrio tra lavoratori uomini e donne.

Il rapporto si capovolge per le lavoratrici straniere dell'Ucraina e del Brasile (rispettivamente le donne lavoratrici sono il 60,5% e 65,8% sul totale).

⁶ Dati elaborati dalle dichiarazioni Unimens dei datori di lavoro.

⁷ Per i lavoratori cinesi si registra anche la retribuzione media annua più bassa, € 9.810, rispetto alla retribuzione media dei lavoratori di Paesi Terzi (€ 14.287).

I lavoratori stranieri a tempo indeterminato sono 1.018.402 su 11.949.324 di lavoratori complessivi (8,5%). Rispetto al 2018 vi è un aumento del 7,7%, percentuale superiore al doppio di quella rilevata per il totale dei lavoratori a tempo indeterminato (+3,5%).

Anche in questo caso i paesi di maggiore provenienza sono Albania (15,3%), Cina (13,7%) e Marocco 10,1%).

La retribuzione media annua per lavoratori stranieri a tempo indeterminato è pari ad € 17.269 a fronte di € 26.231 per il totale dei lavoratori con la stessa durata contrattuale.

I lavoratori stranieri con contratto a tempo determinato sono 442.270, il 12,7% del totale dei lavoratori con analoga durata del rapporto di lavoro. La retribuzione media annua è di € 8.260, inferiore a quella del totale dei lavoratori a tempo determinato (€ 9.258).

Questi lavoratori provengono prevalentemente da Albania (13,6%), Marocco (12,3%), Bangladesh (5,2%), Pakistan (4,9%), Senegal (4,6%) e Ucraina (4,0%). In Ucraina la componente femminile è predominante con il 63,5%.

I lavoratori stranieri stagionali sono 63.876 su 518.756, il 12,3% del totale degli stagionali, con un marcato aumento tendenziale, +16,9% tra 2018 e 2019, +11,3% nel biennio 2017-2018, in un settore complessivamente in crescita di occupati.

Le regioni in cui sono impiegati maggiormente sono: la Liguria, dove rappresentano il 18,7% del totale degli stagionali, l'Emilia-Romagna (18,0%), il Veneto (17,6%) e la Lombardia (16,6%).

Si concentrano principalmente in Emilia-Romagna con il 16,4%, in Veneto con il 15,9%, in Trentino-Alto Adige con il 15,4%.

Il maggior numero di lavoratori stagionali è presente nella fascia di età 30-49 anni, che rappresenta il 51,8% di stranieri, mentre la percentuale scende al 39,2% per tutti i lavoratori stagionali e per la

medesima classe di età.

La maggior parte proviene dall'Albania (18,1%; con il 12,9% per gli uomini ed il 23,7% per le donne), dal Marocco (12,0%; con 13,3% per gli uomini e 10,5% per le donne), dall'Ucraina (7,6%; con 3,6% per gli uomini e 12,0% per le donne), dal Senegal (5,4%; con 7,6% per gli uomini e 3,0% per le donne) e dal Bangladesh (5,2%; con 9,5% per gli uomini e solo lo 0,5% per le donne).

I lavoratori domestici stranieri sono il 48,3%, 410.184 addetti su un totale di 848.987, in leggera flessione rispetto ai 2 anni precedenti (49,2% nel 2017 e 48,7% nel 2018), con una netta prevalenza della componente femminile (84,0%). L'incidenza degli uomini (16%) è comunque più elevata della corrispondente percentuale sul totale complessivo di lavoratori nel settore (11,3%).

A differenza degli altri settori la retribuzione media annua per gli stranieri è superiore a quella complessiva dei lavoratori domestici (€ 7.687 contro € 6.868), probabilmente per il maggior numero di ore lavorate per settimana. Inoltre le lavoratrici straniere hanno una retribuzione media annua superiore del 10,1% rispetto ai maschi, differenza che non emerge per la generalità dei lavoratori.

Il 45,7% dei lavoratori domestici ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. I principali paesi di provenienza sono Ucraina (21,5%), Filippine (16,5%), Moldova (9,9%), Perù (7,1%) e Sri Lanka (6,9%).

Gli operai agricoli stranieri sono 206.210, il 19,6% del totale.

Liguria, Lazio e Piemonte sono le regioni con le maggiori percentuali di lavoratori agricoli stranieri sul totale, rispettivamente 43,2%, 37,5% e 33,8%.

Sono maggiormente presenti nella fascia di età 30-39 con il 30,1%, il 3,8% non supera i 60 anni e il 14,0% ha meno di 25 anni. Il totale dei dipendenti agricoli (italiani, Ue e stranieri) è maggiormente presente invece nella classe di età 40-49 con una percentuale del 23,4%.

Gli Stati di maggiore provenienza sono il Marocco con il 16,6%, l'India con il 16,0% e l'Albania con il 15,6%.

La retribuzione media annua è di € 7.504 leggermente inferiore ad € 7.585 della totalità dei dipendenti agricoli, forse per un numero minore di giornate lavorate dichiarate nell'anno. Nel triennio 2017-2019 il numero degli operai agricoli stranieri è aumentato del 10,9%, mentre il dato complessivo dei lavoratori italiani è diminuito dello 0,7%.

5. Gli artigiani, i commercianti e gli imprenditori

Su un totale di 1.622.543 aziende artigiane, l'8,1% è di un lavoratore straniero, in lieve crescita rispetto al 2018 (7,7%) e al 2017 (7,4%).

Gli **artigiani stranieri** sono 131.115 e la stragrande maggioranza ha la propria azienda nelle regioni del Nord (69,9%), in particolare in Lombardia (24,8%), in Emilia-Romagna (17,0%) e in Toscana (14,3%).

L'attività artigiana conferma una forte connotazione maschile sia in generale (78,9%) che tra gli stranieri (81,7%).

Il 39,3% degli artigiani stranieri ha un'età inferiore ai 40 anni (contro il 21,4% del totale), mentre solo l'11,7% ha più di 55 anni (il dato nazionale degli over 55 è del 32,8%).

Oltre il 64% proviene da 5 Stati: Albania (25,0%) Cina (15,0%), Marocco (10,0%), Egitto (8,9%) e Tunisia (5,7%).

I **commercianti stranieri** sono 221.742, il 10,3% del totale (2.164.121), in lieve incremento sia rispetto al 2018 (10,1%) che al 2017 (9,9%). Anche qui la componente maschile è predominante (72,7%).

Il 45,0% ha la sede al Nord, il 26,6% al centro Italia, mentre il 28,5% ha l'azienda ubicata nelle regioni

del Sud e nelle Isole. Le regioni dove si registra una maggiore presenza sono: Lombardia (17,4%), Lazio (15,0%) e Campania (10,8%).

Gli **imprenditori stranieri** sono 383.462, il 12,2% del totale, in leggera crescita rispetto al 2018 (+4.301 unità), con percentuali significative in Toscana (17,9% delle aziende), Liguria (17,5%), Lombardia (17,3%) e Lazio (16,5%). I 2 settori dove sono maggiormente presenti risultano essere quello del *Commercio all'ingrosso e al dettaglio*, all'interno del quale opera il 43,0% del totale degli imprenditori stranieri, anche se in calo rispetto al 2018 (-2.150), e il settore delle *Costruzioni* con il 21,1%, in crescita con + 2.165 unità rispetto al 2018. Altri settori in crescita sono quelli di *Altre attività di servizi* (+1.619 unità) e di *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (+896 unità).

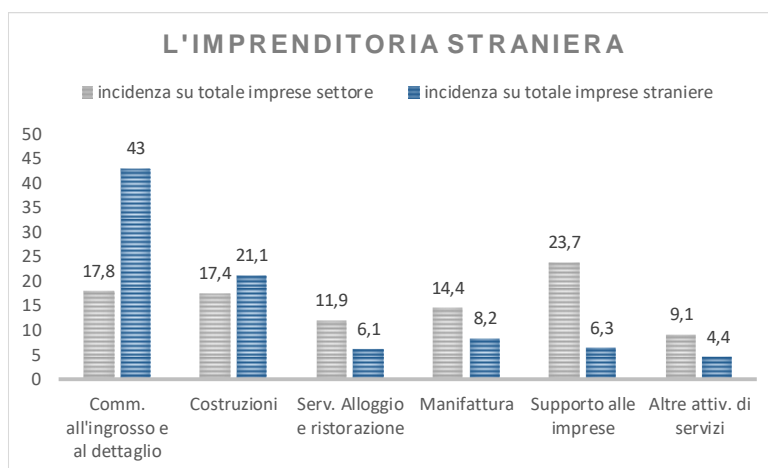


Grafico elaborato da dati Unioncamere

I principali Paesi di provenienza degli imprenditori stranieri sono: Marocco con 64.173 unità, Cina (53.297), Albania (33.294), Bangladesh (30.682).

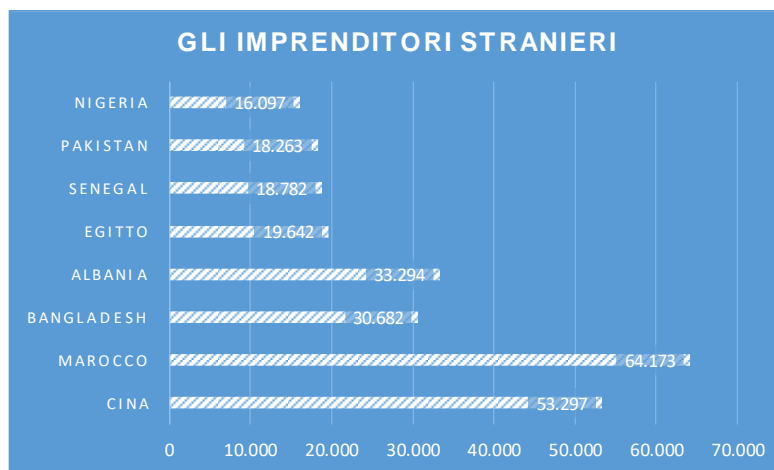


Grafico elaborato con dati Unioncamere

La componente femminile è molto elevata tra gli imprenditori provenienti da Ucraina (54,5%), Serbia e Montenegro (49,2%), Cina (46,7% del totale), Nigeria (39,6%), Svizzera (31,7%) e Moldavia (31,0%).

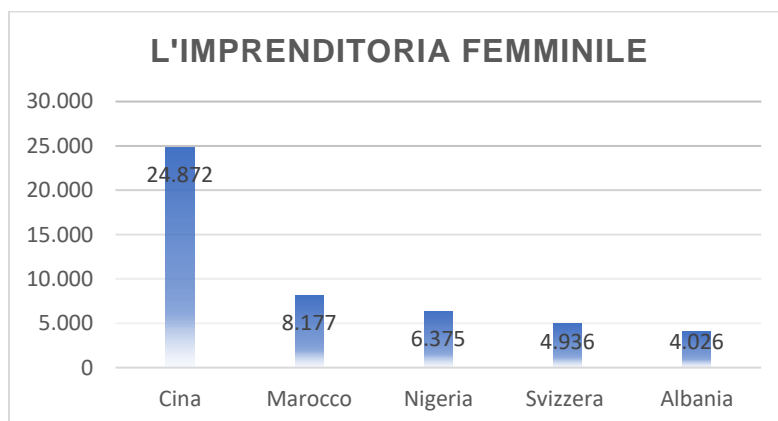


Grafico elaborato con dati Unioncamere

Pur in presenza di dati limitati e non disponibili in modo continuativo sul lavoro irregolare⁸, l'Istat stima un tasso di lavoro irregolare per i lavoratori stranieri e dell'Unione pari al 19,1% contro l'8,8%

⁸ Si considera lavoro irregolare qualsiasi lavoro che violi la legislazione vigente in materia di lavoro, previdenza sociale e fiscalità.

degli italiani. I più colpiti sono i giovani lavoratori nella fascia di età 15-24 con un tasso d'irregolarità del 20,9%⁹.

Infine le denunce di infortunio sul lavoro di cittadini stranieri sono state 83.250, con un incremento del 4,97% rispetto al 2018 (+3.938), in controtendenza rispetto al dato decrescente in valore assoluto degli infortuni di lavoratori italiani (-2.691).

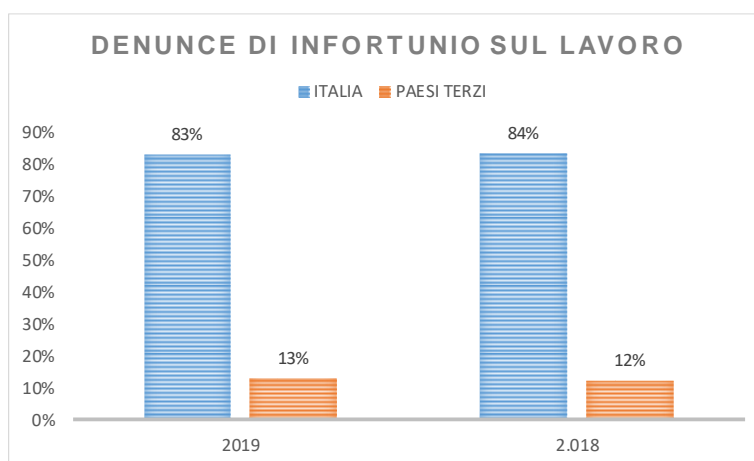


Grafico elaborato con dati Inail

Fonte Open Data Inail

Sono morti per infortuni sul lavoro 144 cittadini stranieri, con un incremento del 10,77% rispetto al 2018, mentre il dato per i lavoratori italiani registra un decremento del 7,14% (-68), pur restando a livelli inaccettabili con 884 morti.

⁹ Istat, Rapporto annuale 2015, Roma, 2016.

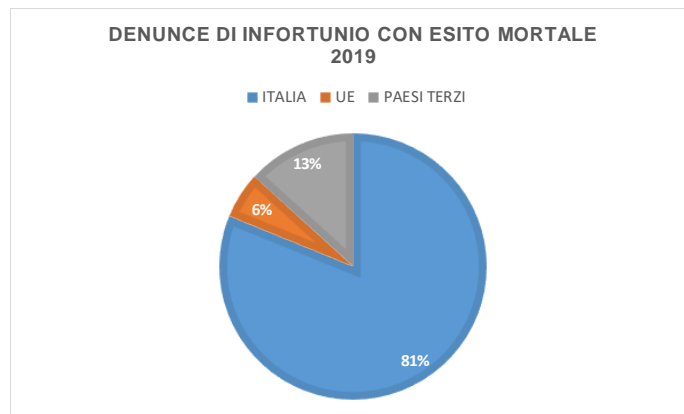


Grafico elaborato con dati Inail

Fonte Open Data Inail

I cittadini stranieri percepiscono 65.926 pensioni IVS Invalidità, Vecchiaia e Superstiti erogate dall'Inps, lo 0,39% del totale delle pensioni (16.840.762). Le donne sono 43.230 (65,6%), gli uomini 22.696 (34,4%). È un dato in crescita con un incremento nel triennio del 26,6%.

I principali paesi di provenienza sono: Ucraina (9.298), Marocco (6.187), Albania (5.461) e Filippine (5.182).

Sono invece 100.898 le pensioni assistenziali erogate dall'Inps a cittadini stranieri, il 2,5% del totale (4.030.438). I percettori uomini sono 48.076 (47,6%) e le donne 52.822 (52,4%). I principali paesi di provenienza sono Albania (24.715) e Marocco (18.041). La componente femminile è molto presente per le pensioni assistenziali erogate a ucraini, russi, brasiliani e dominicani.

Paolo Fasano

Bibliografia

“Atlante: Rapporto annuale 2020 del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi)”, Cittalia, Fondazione Anci

“Trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile” Risoluzione adottata dall’Assemblea Generale il 25 settembre 2015

“X RAPPORTO ANNUALE Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, a cura della Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione”, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

[Cruscotti statistici del Ministero dell’Interno](#)

Dati Istat http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_PERMSOGG1

“L’Economia non osservata nei conti nazionali” | 2015-2018 ISTAT

“Rapporto annuale sull’economia dell’immigrazione”, Fondazione Leone Moressa, 2020

Rapporti annuali INPS 2017 – 2020 (XVI – XIX)